ANNO XXV / NUOVA SERIE / N. 6 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 7 febbraio 1977 / Lire 150 (arretrati L. 300)

Roma: manifestazione all'Ateneo di studenti, docenti e lavoratori

(A PAGINA 2)

La crisi mediorientale discussa nell'incontro tra Waldheim e Arafat

(IN ULTIMA)

DOPO LA RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Le polemiche sulle misure del governo

L'azione contro l'inflazione deve essere globale e deve tendere a conquistare un consenso più vasto

ROMA, 6 febbraio

L'facile prevedere che il dibattito sui provvedimenti decisi venerdì dal governo impegnerà per qualche tempo le forze politiche e sindacali, oltre che – quando si renderà necessario – il Parlamento. Come si è potuto vedere dalle prime battute le critiche e gli interrogativi suscitati dall'ultimo Consiglio dei ministri riguardano singole misure approvate (rivalutazione, non incidenza IVA sulla scala mobile), ma insieme coinvolgono i temi degli indirizzi di politica economica.

Le questioni sono diverse. E forse alcuni giornali sono stati troppo sbrigativi nei primi commenti, prendendo partito frettolosamente senza aver chiara una visione d'assieme dei problemi. Il punto decisivo – prima, durante e dopo, il vertice dei partiti della «non sfiducia» – è quello della strategia da adottare nei confronti dell'inflazione. Su questo fronte si può forse combattere limitandosi ad agire sul solo costo del lavoro? Il problema del costo del lavoro esiste, e i sindacati hanno già dato un contributo rilevante ad affrontarlo. Nessuno ha potuto in buona fede affermare il contrario.

Perché la battaglia antinflazionistica sia efficace e vincente, è però necessario che l'operazione venga condotta in ogni direzione: occorre, cioè, lavorare non solo per ridurre il costo del lavoro, ma anche per tamponare le falle, per ridurre gli sprechi e le diseconomie che caratterizzano il campo della spesa pubblica. Ebbene, non si vede proprio quali passi significativi sono stati fatti in tale direzione. L'impostazione del problema resta quindi unilaterale, nonostante che anche al «vertice» di Montecitorio siano state date indicazioni precise per allargare l'orizzonte della politica economica.

Vi è dunque l'esigenza di un'azione globale. E per condurla positivamente è necessario un vasto consenso, anzitutto da parte dei lavoratori. Ma come può estendersi il consenso se il governo – tra i suoi primi provvedimenti dopo il «vertice» – prende la decisione di toccare il meccanismo della scala mobile senza averne prima discusso né con i sindacati, né con i partiti? Anche se gli effetti pratici della cosiddetta «sterilizzazione» degli effetti dell'aumento dell'IVA possono non essere rilevanti, è senza dubbio rilevante la questione di principio. I sindacati lo hanno immediatamente avvertito.

D'altra parte se il governo ha indiscutibilmente una propria autonomia, esso non può pensare però di poter prescindere dagli orientamenti e dalle proposte dei partiti. Oggi – come ha ricordato Di Giulio al GR1 – una maggioranza esiste solo in forza di certe astensioni. Senza tali astensioni, questa maggioranza non c'è allora, o il governo agisce con il consenso dei partiti, «o questa maggioranza, su qualsiasi questione, può essere di nessuno». È necessario ascoltare i partiti della «non sfiducia», ha detto dal canto suo il socialista Manca. Essi non sono dei «supporti tecnici».

Parlando dal proprio punto di vista, del resto, è stato proprio La Malfa a ricordare che occorre un accordo più vasto, se possibile tra tutti i partiti dell'arco costituzionale, per la tempo, a di politica economica che si impone. Non si tratta, come ha scritto il *Corriere della Sera* (obiettivamente, oggettivo), di avere più o meno senso di moderazione nei confronti delle misure governative. Né di attendersi una maggiore «fermezza» da parte del governo in difesa della sua politica (ma in quale misura esiste questa politica?). Si tratta, invece, di convogliare adesioni, consenso, verso una politica che per la sua vastità e incisività sia in grado di fronteggiare la crisi. Ma questo è un compito – non è difficile accorgersene – di lunga lena, di impegno severo. Esso va ben al di là di misure parziali e momentanee.

c. f.

I senatori del gruppo parlamentare comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta antimeridiana di martedì 8 e alle sedute successive.

Lo Stato chiamato a contrastare una nuova fase della strategia del terrore

Sventato un criminale attentato su un treno con 600 passeggeri

Volantini firmati dai nazisti di «Ordine nuovo» accanto all'ordigno collocato sull'espresso Napoli-Milano - La bomba disinnescata poco prima che esplodesse alla stazione Tiburtina di Roma - Una telefonata anonima aveva preannunciato l'azione, dando però indicazioni sbagliate - Scartata l'ipotesi di un attentato al presidente del Consiglio Andreotti che rientrava in treno nella capitale

ROMA, 6 febbraio

Poteva provocare una strage, come quella dell'«Italicus», l'attentato sventato la notte scorsa su un treno in transito nella stazione di Roma-Tiburtina e rivendicato dai nazisti di «Ordine nuovo». Quando l'artificiere ha afferrato il micidiale ordigno (sette candelotti contenenti una miscela di tritolo e ammonio) per disinnescarlo, questo era già incandescente.

«Ancora qualche minuto – ha detto più tardi il sottufficiale – e il treno sarebbe saltato in aria». L'esplosione avrebbe avuto conseguenze catastrofiche. Sul convoglio, partito in serata da Napoli e diretto a Milano, viaggiavano più di 600 persone, nella maggior parte comitive di scuole in diretti alle stazioni invernali del nord.

Gli attentatori avevano sistemato l'ordigno nella toilette del terzo vagone di testa, proprio sopra il carrello delle ruote. L'esplosione, se fosse avvenuta mentre il treno era in corsa, avrebbe provocato il deragliamento del vagone e

Gianni Palma

SEGUE IN ULTIMA

Utilizzare bene le forze

Volevano compiere un'altra strage. La trama criminale continua a svilupparsi e ad intensificarsi ogni qualvolta il Paese si trova ad affrontare difficoltà ed ostacoli, con l'evidente intento di sfruttare i motivi di inquietudine della popolazione per mettere in crisi le istituzioni repubblicane. Lo scopo che si propongono i fascisti (l'attentato sull'espresso Napoli-Milano è stato rivendicato dalla famigerata organizzazione di «Ordine nuovo») e le forze della reazione è infatti evidente: destabilizzare la situazione, riportare indietro le conquiste, ancora parziali, ma certamente importanti, del movimento operaio e democratico.

Anche gli episodi di delinquenza comune che, con ritmo incalzante, minacciano la tranquillità dei cittadini e colpiscono – come è accaduto ieri – la vita delle stesse forze di polizia, contribuiscono ad alimentare un clima di paura e a minare le basi della civile convivenza. Proprio questo ricercano, disperatamente e scaglionatamente, le forze eversive. E gli attentati criminali servono a tale scopo.

Quello che occorre, di fronte alla ferocia dei terroristi e dei banditi, è innanzitutto una azione di efficace prevenzione. Contro la criminalità politica e comune è necessario un impiego deciso dei mezzi e degli uomini che istituzionalmente debbono garantire la sicurezza della collettività e della Repubblica democratica. Compito del governo è quello di impartire precisi ordini ai diversi capi e ai diversi servizi, che debbono essere eseguiti. Certi corpi dello Stato, già al centro di episodi di deviazione, vanno utilizzati e utilizzati bene per i fini loro propri. Si affretti dunque la riforma del SID. Vi sono 6-7 mila persone, alle dipendenze di questo servizio, che devono essere impiegate al fine della salvaguardia e della difesa delle istituzioni repubblicane. Si agisca e subito. Ognuno si assuma le proprie responsabilità.

Le forze democratiche e il movimento dei lavoratori, che hanno dimostrato già di saper reagire solidi e la forza necessaria per non cadere in provocazioni di qualsiasi genere e per isolare e respingere i tentativi eversivi, comunque camuffati, sono chiamati ancora una volta a vigilare e a rispondere con una ferma azione unitaria di massa alle violenze. I fascisti, i terroristi, i criminali, i provocatori debbono trovare la strada sbarrata.

Una dichiarazione del compagno Pecchioli

ROMA, 6 febbraio

Il sen. Ugo Pecchioli, della Direzione del PCI, ha dichiarato:

«I nuovi gravissimi fatti di queste ultime ore ripropongono in tutta la loro drammatica urgenza un intervento del governo per prevenire con efficacia la criminalità. Uno Stato democratico deve essere in grado di difendersi, anche scompaginando le bande terroristiche e criminali prima che possano agire. Occorrono, dunque, con estrema urgenza dei provvedimenti di riforma che diano la necessaria efficienza alla polizia, alla magistratura e ai servizi di informazione. Le forze democratiche, tutti i cittadini e tutti gli antifascisti devono esigere con una grande pressione unitaria che il governo faccia fino in fondo il suo dovere».

Sparatoria sull'autostrada Milano-Bergamo

Barbaramente uccisi due agenti a Dalmine Morto uno dei banditi

I militi della polizia stradale avevano fermato una «132» che viaggiava zigzagando. I malviventi hanno sparato con pistole e un fucile a canne mozze caricato a lupara. Interviene una seconda pattuglia della Polstrada che apre il fuoco: il morto è un pregiudicato - Feriti e in fuga gli altri due - Fanno parte della banda Vallanzasca?

BERGAMO — I corpi del brigadiere D'Andrea e della guardia Barborini sull'asfalto dell'autostrada.

DALL'INVIATO

BERGAMO, 6 febbraio

Renato Barborini aveva 27 anni, Luigi D'Andrea, trentadue. Erano due agenti della polizia stradale, una guardia e un brigadiere. Sono stati uccisi questa mattina a Dalmine. Ad assassinarli, forse, è stata la feroce banda di Renato Vallanzasca. Una ipotesi, quest'ultima, che per ora viene suffragata da un solo elemento: un biglietto trovato in una tasca di Antonio Furiati, il bandito rimasto anch'esso ucciso al termine della tragica sparatoria, su cui è segnato un indirizzo. Quello della madre di Elio Lanzani, un altro criminale legato ad Antonio Colia, 29 anni, uno dei capi della «banda Vallanzasca».

Troppo poco per stabilire un legame convincente? Può darsi. Ma c'è dell'altro, d'impalpabile forse: la carica portata sulla stessa pista, il feroce assassinio ricalca il modulo di altri altrettanto feroci delitti. C'è un elemento di gratuità, di brutalità di spietata e sanguinosa reazione che li unisce con un filo di sangue. Tra l'altro se la supposizione risulterà vera, Vallanzasca e la sua banda, con Renato Barborini e Luigi D'Andrea (che lascia nella disperazione la moglie e due figli) hanno ucciso già tre agenti della polizia stradale.

Sul personaggio Vallanzasca e le sue criminali imprese si sono molto sì sa: sparatorie, evasioni, rapine e nel tentare un sequestro di persona quando di Emanuela Trapani, figlia sedicenne del presidente della «Helen Curtis» italiana. A questo elenco era forse opportuno aggiungere quest'ultimo atroce episodio.

Sul suolo stradale, strisce di sangue, giacciono due corpi. I due agenti sono uno accanto all'altro sulla stradale. Vicino ne, di distanza, il corpo di Antonio Furiati. Avrebbe dovuto avere 27 anni come il collega Barborini. Ma aveva scelto un'altra strada. Era il capo, il capo di questa banda che è stato in carcere e ora forse era impegnato in un altro sequestro (quello di Cesare Monzeglio di Milano) ed era soprannominato «Ciccio dalla calotta». Renato Barborini e Luigi D'Andrea sono discesi dalla loro «Giulia» verde, si erano messi in una posizione strategica. Senonché qualcosa, ancora ignoto. Per terra sono sparsi i bossoli di pistole e di fucili a canne mozze. Si sa che Vallanzasca è in fuga, è latitante, è ricercato. Si sa che è stato in carcere e che è evaso. Si sa che è ricercato per sequestro di persona. Si sa che è ricercato per rapina. Si sa che è ricercato per omicidio. Si sa che è ricercato per tentato sequestro di persona. Si sa che è ricercato per tentato omicidio. Si sa che è ricercato per tentato omicidio. Si sa che è ricercato per tentato omicidio